**III DOMENICA DI AVVENTO**

**ANNO A**

**Dal Vangelo secondo Matteo (*Mt 11-2,11)***

*In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».*

*Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: “Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via”.*

*In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».*

Che bello quando anche il più grande fra i nati di donna ha dei dubbi di fede. È una cosa che ci fa sentire meno inadeguati del solito davanti a Dio.

Con un comportamento molto umano, sembra infatti che Giovanni approfitti della situazione estrema che sta vivendo – praticamente a pochi passi dalla morte – per porre la domanda fondamentale della sua esistenza, ma anche forse – ed è questo il punto – la più scomoda di tutte le Sacre scritture, in una sorta di “o la faccio adesso o non la faccio più”.

Alla fine della sua vita Giovanni sente così il bisogno di dare un senso a tutto il suo predicare e pensa anche al futuro dei suoi discepoli, ai quali delega – forse anche volentieri – il compito di andare a provocare Gesù. E Gesù si lascia provocare, perché la risposta è facile: senza mai replicare “sì” o “no” alla domanda di Giovanni, gli basta dire di quanto Egli sta compiendo nel corso della sua vita terrena.

Il dubbio di Giovanni è lecito, perché Gesù non è Colui – e le altre persone del suo tempo – che egli aspettava. Giovanni si pone la stessa domanda che anche noi ci facciamo quando non siamo in grado di spiegarci qualcosa che non è andato secondo il nostro modo di pensare: «Possibile che questo sia Dio?». Sì, è possibile, perché Dio arriva invece sempre secondo i suoi schemi, che non sono quelli degli uomini, e per farsi capire da Giovanni gli indica dei Segni, che vanno interpretati.

Già, perché, in realtà, i ciechi siamo noi che non vediamo un futuro, gli zoppi siamo noi che inciampiamo nelle difficoltà, i lebbrosi siamo noi che ci sentiamo emarginati, i sordi siamo noi che non comunichiamo con il prossimo, i morti siamo noi che pensiamo di vivere una vita senza senso, i poveri siamo noi che non abbiamo (abbastanza) fede. Quella fede che Giovanni ha modo di chiarire grazie a questa risposta.

L’insegnamento di Giovanni è di non avere mai paura di porre domande, anche le più impertinenti. Troppe volte abbiamo paura di dare fastidio, di urtare la sensibilità del prossimo e anche di scomodare Dio con le nostre richieste. Eppure la risposta sta proprio nell’atteggiamento di Gesù, che ci suggerisce di avere il coraggio di chiedergli tutto, perché la sua risposta è sempre una sola: «Chiedi pure, non avere paura, perché sono Io quello che stavi aspettando».